

AQUILEIA, RAVENNA E LA FLOTTA MILITARE

Chiarisco subito entro quali limiti intenda circoscrivere la trattazione del tema che mi è stato affidato. Che Ravenna sia stata già con Cesare e prima, ma in particolar modo da Augusto in poi, un'importante base navale militare (e non solo militare) è cosa a tutti nota e non ha bisogno di particolare sottolineatura. Del pari è ben nota a tutti la grande importanza del porto commerciale di Aquileia già in età repubblicana ed ancor più in età imperiale, quando alle sue spalle si aprirono i grandi mercati delle province norico-danubiane. Non intendo insistere su questi punti già ampiamente chiariti, anche se, per vero dire, non mancherebbero anche in essi spunti per ulteriore riflessione ed approfondimento.

Il problema su cui vorrei soffermarmi è altro e, se vogliamo, secondario rispetto ai grandi temi militari e commerciali che sono racchiusi nei nomi di Ravenna e di Aquileia; meritevole tuttavia anch'esso di considerazione nel quadro di un'ampia trattazione dei rapporti tra le due città, quale questa Settimana di Studi si propone. L'obiettivo che mi propongo è di verificare se ed, eventualmente, in quali limiti, possa essere ancora accolta l'opinione largamente diffusa secondo cui Aquileia sarebbe stata in età imperiale una *statio* della flotta militare di Ravenna fin quando almeno, come testimoniato dalla *Notitia dignitatum*, non sarebbe divenuta essa stessa base militare indipendente agli ordini di un diverso *praefectus classis*.

Questo problema non è nuovo. E' già stato più volte affrontato, ma, come vedremo, sempre cursoriamente; di qui, almeno in parte, le contrastanti soluzioni che gli sono state date. Si può dire che, tra le due valutazioni estreme, che fanno di Aquileia un'importante base militare navale o ritengono del tutto

trascurabile la funzione militare di questo porto, ogni possibile sfumatura intermedia si trovi riflessa nella letteratura sull'argomento prodotta negli ultimi centocinquant'anni. Il Kandler, ad esempio, nel 1848 ⁽¹⁾, riteneva si potesse far risalire già all'età traianea la creazione di una flotta aquileiese stanziata a Grado « non già — sono le sue parole — come stazione della flotta Ravennate, ma come flotta da sé, avendo avuto alla testa un Prefetto, come l'ebbe quella, sebbene in importanza fosse minore. Né — egli continua — sarebbe oltre verosimiglianza che Grado prendesse per rispetto ad Aquileia, quella posizione che già ebbe Classe per rispetto a Ravenna, che alla flotta si assegnassero l'estuario, e le pinete che vi erano ed i canali e le barene; ed in Grado fosse la stazione delle navi, dei Classiari e dei Marini (dei quali frequenti sono le iscrizioni anche del VI secolo) e da Grado dipendesse la fabbrica di tele e di vele ». Egli poi andava oltre precisando tra Zara e Ravenna i limiti delle « corse di questa flotta », che era evidentemente, a suo avviso, di notevole importanza ed entità.

Una cinquantina d'anni dopo, il Fiebiger, in uno studio dedicato alla storia ed agli istituti delle flotte italiche ⁽²⁾, opera più prudentemente una distinzione tra Alto Impero e Basso Impero. Al secondo periodo riferisce la testimonianza della *Notitia dignitatum* ⁽³⁾, dalla quale ricava che « *ab imperatoribus posteris aevi, quos Aquileiae saepissime versatos esse constat, classem ibi constitutam esse* ». Al primo periodo attribuisce le sole due iscrizioni aquileiesi di marinai non veterani sino allora note ⁽⁴⁾, che ritiene sufficienti tuttavia (insieme con considerazioni d'ordine strategico, storico ed economico) a qualificare Aquileia come *statio* della flotta militare ed anzi a farla valutare tale che, rispetto

⁽¹⁾ P. KANDLER, *Della flotta aquileiese o di Grado*, « *L'Istria* », III, 1848, pp. 292-294.

⁽²⁾ O. FIEBIGER, *De classium Italicarum historia et institutis*, « *Leipziger Studien* », XV (1894), p. 334.

⁽³⁾ *Occ.*, XLII, 4.

⁽⁴⁾ *CIL*, V 960; 1048 cfr. p. 1025.

ad essa, « *in Hadriatico mari praeter Ravennam vix ulla erat validior* ». La mancanza di maggiori testimonianze non dovrebbe ritenersi d'impedimento a tale conclusione in quanto sarebbe dovuta soltanto alle devastazioni patite da Aquileia « *eis temporibus, quibus Germanorum gentes Italiam sunt ingressae* ».

Il Calderini, oltre trent'anni dopo, ritornava sull'argomento con ulteriori precisazioni ⁽⁵⁾. « La presenza di distaccamenti della flotta romana da guerra nelle acque e nel porto di Aquileia, se non stabilmente, certo transitoriamente, è attestata — egli scrive — già dagli autori stessi che ci parlano di questa città come centro di operazioni navali contro i vicini di Oriente; solo però nella *Notitia Dignitatum Occidentalium*, perciò nel IV sec., tale specifica attestazione troviamo fissata in un documento inoppugnabile e assolutamente sicuro; d'altra parte il fatto che assai scarse sono le attestazioni epigrafiche aquileiesi che si riferiscono a soldati della flotta romana ci induce a credere che tale soggiorno della flotta ad Aquileia non fosse stato, almeno in città, molto continuativo ed importante ». Come si vede, egli non parla più di *statio* e manifesta nel complesso una tendenza riduttiva per tutto il periodo dell'Alto Impero. Con qualche riserva però, connessa con la possibilità che tale quadro potesse essere modificato da successive scoperte, in particolare dagli scavi, allora in corso, del porto fluviale.

Si può dire che il cerchio si chiuda con gli studi del Courtois sulla flotta romana nei secoli IV e V ⁽⁶⁾. Sostenendo che dopo la metà del III sec., ed in particolare nei secoli IV e V, le flotte militari centrali e periferiche sarebbero praticamente scomparse per essere sostituite da flotte fluviali e lacuali e da convogli per trasporto, egli nega valore anche alla menzione di *praefecti classis* nella *Notitia dignitatum* che conserverebbe in questo caso puri titoli senza effettiva corrispondenza di comando militare. Quindi niente *statio* e niente *classis*.

⁽⁵⁾ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 233 sg.

⁽⁶⁾ CHR. COURTOIS, *Les politiques navales de l'Empire romain*,

Gli studi del Courtois sono del '39. Negli ultimi quarant'anni le vicende della flotta sono state l'oggetto di numerosi studi generali e di dettaglio, anche di notevole valore. Non si può tuttavia dire ch'essi abbiano arrecato sostanziali elementi di giudizio nuovi nella questione che c'interessa.

Mettono in dubbio o negano l'esistenza di una *statio* della flotta ravennate ad Aquileia in età alto imperiale lo Starr⁽⁷⁾ e il Rost⁽⁸⁾. L'affermano con maggiore o minore convinzione lo Jacopi⁽⁹⁾, la Bollini⁽¹⁰⁾, il Brusin⁽¹¹⁾, il Kienast⁽¹²⁾. Una rivalutazione della flotta romana tardo imperiale in reazione alle valutazioni del Courtois, seguite in qualche misura in Italia dal Gigli⁽¹³⁾, è stata tentata di recente dal Kienast, che in tale quadro rivaluta naturalmente anche i *praefecti classis* della *Notitia dignitatum* e, tra essi, quello della *classis Venetum* di stanza ad Aquileia⁽¹⁴⁾. Tale rivalutazione, è doveroso dirlo, ha incontrato consensi e dissensi⁽¹⁵⁾.

« *Rev. Hist.* », CLXXXVI, 1939, pp.17-47; 225-259.

(7) CH. G. STARR, *The Roman Imperial Navy 31 B.C.-A.D. 324*, II ed. con add., London 1960, p. 23 con p. 29 nt. 52.

(8) G. A. ROST, *Vom Seewesen und Seehandel in der Antike. Eine Studie aus maritim-militärischer Sicht*, Amsterdam 1968, p. 78 sg.

(9) G. JACOPI, *La « classis Ravennas »*, « *Rend. Lincei* », cl. mor., ser. VIII, VI, 1951, p. 547.

(10) M. BOLLINI, *Antichità classiarie*, Ravenna 1968, p. 56.

(11) G. BRUSIN, *Epigrafi aquileiesi di soldati specialmente della marina militare*, « *Adriatica praeistorica et antiqua* ». *Miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagreb 1970, p. 542.

(12) D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, p. 127 sg.

(13) G. GIGLI, *La flotta e la difesa del Basso Impero*, « *Mem. Lincei* », cl. mor., ser. VIII, I 1948, pp. 3-43.

(14) D. KIENAST, *op. cit.*, pp. 124-154 in part. pp. 124-128.

(15) Confrontare, ad esempio, la recensione di CH. G. STARR, in « *Am. Journ. Phil.* », XC (1969), pp. 120-122 con quelle di E. BIRLEY, in « *Journ. Rom. Stud.* », LVIII (1968), p. 247 sg. e di E. DEMOUGEOT, in « *Rev. Ét. Anc.* », LXX (1968), pp. 517-523. Si allinea sostanzialmente sulle posizioni del Courtois: J. ROUGÉ, *La marine dans l'Antiquité*, Paris 1975, p. 143 sg.

Sarebbe presuntuoso, venendo dopo tanti studiosi di valore, porsi di fronte ad un problema, al quale non si è riusciti a dare una soluzione univoca, con la pretesa di chiarirlo una volta per tutte. Vi sono alla base di questa situazione, prima di tutto obiettive carenze d'informazione, sia sul versante delle fonti letterarie, sia su quello delle fonti epigrafiche ed, entro certi limiti, anche archeologiche. E non solo riguardo Aquileia, ma anche molto più in generale riguardo le vicende, l'organizzazione, l'utilizzazione della flotta romana nel corso di tutta la storia dell'Impero. Obiettivo più realistico e conseguibile appare, in tali condizioni, quello di una più attenta analisi dei dati a nostra disposizione, particolarmente epigrafici, per chiarire meglio i termini reali della questione. E' facile osservare che nessuno degli autori di cui sopra si è detto, trattando della questione solo marginalmente, ha preliminarmente sottoposto ad esame approfondito i documenti epigrafici di cui disponeva, né dal punto di vista dell'attendibilità dei testi accolti nel *Corpus* delle iscrizioni latine, né per quanto concerne la loro esatta provenienza, la cronologia ed i dati ch'essi potevano fornire⁽¹⁶⁾. Oggi poi, grazie ad un recente articolo del Brusin, che ha pubblicato tutte le testimonianze ancora inedite di marinai⁽¹⁷⁾, siamo in grado di disporre di un quadro della situazione leggermente ampliato rispetto a quello disponibile, ad esempio, cinquant'anni fa. Con l'intensificarsi degli scavi sono d'altra parte diminuite le possibilità che future scoperte possano intervenire a mutare radicalmente il quadro stesso.

Ciò posto, passerei ad un esame delle principali fonti per il problema, quelle epigrafiche, considerandole singolarmente in ordine di pubblicazione.

(16) Qualche tentativo è stato fatto invece di distinguere, all'interno delle iscrizioni, quelle dei marinai morti presumibilmente durante il servizio da quelle poste dopo ch'esso era stato completato.

(17) G. BRUSIN, *art. cit.* in nt. 11.

1) CIL, V 774 = ILS 3120.

D O M N A B
 SACRVM
 S E X · B A E B I V S
 B A I · F · V E T · E X · C L A S S E
 S V E S T I A R I V S
 V · S · L · M

Iscrizione da molto tempo perduta, vista tra la fine del '400 ed il principio del '500 ad Aquileia presso abitazioni private. Non se ne conosce l'esatta provenienza. Si tratta di una dedica alle *Domnae*, ossia alle *Dominae*, collettività divine femminili il cui culto (e quello delle *Iunones*) sembra sostituire ad Aquileia quello ben noto delle *Matres*, *Matrae* e *Matronae* diffuso nella Cisalpina, in Britannia e nella Gallia Narbonense. E' quindi probabile ch'esso si ricolleggi alla religiosità dello strato indigeno celtico⁽¹⁸⁾. Ad Aquileia sono conservate altre due dediche a queste divinità, una edita⁽¹⁹⁾ in cui esse sono onorate forse con l'epiteto di *Tr(iviae)* (o *Tr(es)?*), da una donna, ed una inedita frammentaria⁽²⁰⁾ in cui il nome del dedicante, forse ancora una donna, s'è perduto. Tutte e tre sono poste *ex voto*. Pre-scindendo dalla questione, che ritengo ormai superata, se si debba leggere alla prima riga *Domnab(us)* o *Domna B(ona)* (la prima lettura mi sembra l'unica accettabile), un altro problema sorge di fronte al patronimico del personaggio all'inizio della quarta riga. *BAI* è la lezione quasi universalmente tramandata; soltanto il Sanudo, che però sembra non aver visto la pietra e dipende per lo più, come altri, da una silloge il cui anonimo autore il Mommsen chiamò *Secundus*, ha invece *BAL*. Il Mommsen, come almeno si ricava dagli indici del *CIL*, interpretò la

(18) C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp. 118-123; I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, « *AAAd* », IX (1976), p. 191 sg.

(19) *CIL*, V 8246.

(20) Scoperta nel 1906 in un fondo dei fratelli Tuzet (part. cat. del com. cens. di Aquileia n. 590), si conserva al Museo, inv. 1978.

1) CIL, V 774 = ILS 3120.

D O M N A B

SACRVM

S E X · B A E B I V S

B A I · F · V E T · E X · C L A S S E

S V E S T I A R I V S

V · S · L · M

Iscrizione da molto tempo perduta, vista tra la fine del '400 ed il principio del '500 ad Aquileia presso abitazioni private. Non se ne conosce l'esatta provenienza. Si tratta di una dedica alle *Domnae*, ossia alle *Dominae*, collettività divine femminili il cui culto (e quello delle *Iunones*) sembra sostituire ad Aquileia quello ben noto delle *Matres*, *Matrae* e *Matronae* diffuso nella Cisalpina, in Britannia e nella Gallia Narbonense. E' quindi probabile ch'esso si ricolleggi alla religiosità dello strato indigeno celtico⁽¹⁸⁾. Ad Aquileia sono conservate altre due dediche a queste divinità, una edita⁽¹⁹⁾ in cui esse sono onorate forse con l'epiteto di *Tr(iviae)* (o *Tr(es)?*), da una donna, ed una inedita frammentaria⁽²⁰⁾ in cui il nome del dedicante, forse ancora una donna, s'è perduto. Tutte e tre sono poste *ex voto*. Pre-scindendo dalla questione, che ritengo ormai superata, se si debba leggere alla prima riga *Domnab(us)* o *Domna B(ona)* (la prima lettura mi sembra l'unica accettabile), un altro problema sorge di fronte al patronimico del personaggio all'inizio della quarta riga. *BAI* è la lezione quasi universalmente tramandata; soltanto il Sanudo, che però sembra non aver visto la pietra e dipende per lo più, come altri, da una silloge il cui anonimo autore il Mommsen chiamò *Secundus*, ha invece *BAL*. Il Mommsen, come almeno si ricava dagli indici del *CIL*, interpretò la

(18) C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp. 118-123; I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, « *AAAd* », IX (1976), p. 191 sg.

(19) *CIL*, V 8246.

(20) Scoperta nel 1906 in un fondo dei fratelli Tuzet (part. cat. del com. cens. di Aquileia n. 590), si conserva al Museo, inv. 1978.

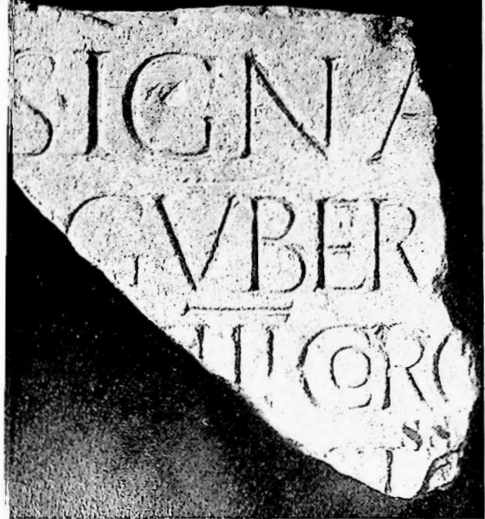


Fig. 1 - Iscrizione di un *gubernator* (CIL, V 960).

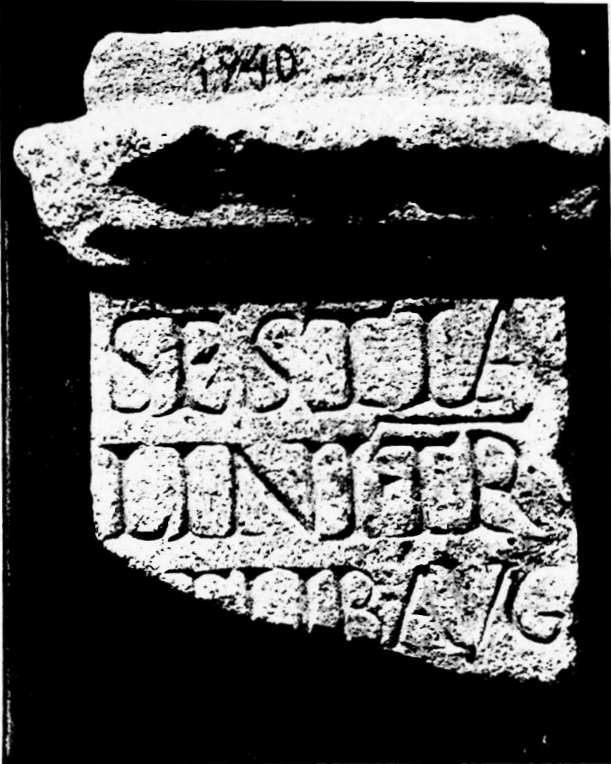


Fig. 2 - Iscrizione di *Sestia* (CIL, V 1048).



Fig. 3 - Iscrizione di *Daza* (Not. Scavi 1925).

parola come genitivo del nome *Baius*. Vent'anni fa, seguendo, nel trascrivere questo testo, un suggerimento del mio maestro, adottai lo scioglimento *Bai(bi) f(ilius)* ⁽²¹⁾.

Più recentemente il Brusin ha riproposto il *cognomen Baius* con l'osservazione che esso, « se tratto da *Baiae*, farebbe del nostro *veteranus* un cittadino romano » ⁽²²⁾. Ora, io non sarei propenso ad accettare la romanità di questo patronimico. L'iscrizione, come è dimostrato dalla mancanza del *cognomen* del veterano ed anche, almeno in parte, dalla generica indicazione di *vet(eranus) ex classe* senza ulteriore specificazione ⁽²³⁾, non potrà probabilmente collocarsi oltre l'età giulio-claudia. In questo periodo ritengo molto improbabile che un romano per nascita potesse indicare il suo patronimico in questo modo, cioè col *cognomen* del padre invece che con il suo prenome ⁽²⁴⁾. Escluderei altresì, perché eliminerebbe totalmente il patronimico, che ritengo invece da salvare, e perché *Baiae* non costituì mai comunità autonoma, l'emendamento *Bais* inteso come *origo* del soldato. Tenendo anche conto di quanto si sa sul reclutamento dei marinai almeno da Tiberio, l'ipotesi da considerare più probabile mi pare non possa essere che quella di un soldato di origine provinciale, il cui padre per lo meno, se non egli stesso, era di condizione peregrina. Vedrei insomma in *Bai* (da *Baius*, o abbreviazione di

⁽²¹⁾ S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia 1957, p. 24.

⁽²²⁾ G. BRUSIN, *art. cit.*, p. 565, « *Ann. épigr.* », 1972, 193.

⁽²³⁾ Un esatto confronto si avrebbe qualora si accogliesse una mia proposta d'integrazione (« *Rend. Lincei* », cl. mor., ser. VIII, XIX, 1965, p. 319 sg.) per « *Ann. épigr.* », 1961, 153, databile, come credo, nella prima metà del I sec. d. C.; ma si vedano sull'argomento anche i successivi interventi di G. I. LUZZATTO e G. SUSINI, in « *Atti Conv. Int. Studi Ant. Classe* », 1967, Faenza 1968, pp. 289-300 e 331-345.

⁽²⁴⁾ *Baius*, usato come gentilizio, non è del resto altrimenti attestato come *cognomen*: *Thes. ling. Lat.*, II, col. 1687.

nome più lungo) il nome peregrino (illirico?)⁽²⁵⁾ del padre del soldato, secondo un modello onomastico ampiamente presente nella flotta e di cui vedremo subito altre attestazioni. E' del 52 il primo diploma militare noto che, al termine del regolare periodo di ferma, concede la cittadinanza romana ad un marinaio di origine e condizione peregrina⁽²⁶⁾; nel diploma il ricevente è indicato ancora con il suo nome originario: *Sparticus Diuzeni f(i)lius*). Ma quale sarà stato il suo nome dopo l'assunzione della cittadinanza? Pare che non dovesse obbligatoriamente diventare un *Ti.Claudius Diuzeni f(i)lius*) con rispetto al gentilizio dell'imperatore regnante, ma avesse la possibilità di assumere anche gentilizio diverso con l'aggiunta eventuale, come *cognomen*, del suo nome originario, *Sparticus*⁽²⁷⁾. Analogamente, il nostro veterano, se già non possedeva prima, a qualsiasi titolo, nome latino e cittadinanza (latina o romana), potrebbe aver assunto il nome che vediamo al momento del congedo⁽²⁸⁾. Non ne farei comunque un italico. Dopo il congedo, egli si stabilisce ad Aquileia (o, meno probabilmente, si limita soltanto a frequentare questa città) per la nuova attività che si è prescelta, quella di *vestiarius*, attività economica che nella città sembra esser stata (a giudicare dalle singole attestazioni ed in particolare da quelle relative all'esistenza di un *collegium vestiariorum*) tra quelle più rilevanti⁽²⁹⁾.

(26) *CIL*, XVI, 1.

(27) Cfr. il diploma *CIL*, XVI 3 dell'anno 54 in cui compare un *missicius* di gentilizio non imperiale, mentre il *cognomen* è probabilmente peregrino.

(28) Nel suo caso, il nome peregrino originario non sarebbe stato trasformato in *cognomen* nella nuova formula onomastica, ma lasciato cadere.

(29) S. PANCIERA, *op. cit.*, p. 24.

(25) Cfr. A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, Wien 1957, p. 73.

2) CIL, V 910.

L · DECIMIO
 SCAVAE
 DERCELONIS
 F
 6 MISSICIUS · EX
 CLASSE · MONVS

Iscrizione anche questa perduta e non più vista dopo i primi decenni del '500. Fu copiata nella chiesa, oggi non più esistente, di S. Siro, che si trovava nei sobborghi di Aquileia, un po' ad ovest rispetto all'anfiteatro. Si tratta in questo caso di un'epigrafe sepolcrale posta da un *missicius* della flotta di nome *L. Decimius Scava*, figlio di *Dercelo* o *Derceio*. Non vi è dubbio che si tratti anche in questo caso di personaggio di recente romanizzazione. Basti considerare il nome del padre (sia esso da leggere *Dercelo* o, forse preferibilmente, *Derceio*)⁽³⁰⁾, e lo stesso cognome (questa volta presente) del soldato, in cui è probabilmente da vedere, come ritiene anche il Prosdocimi⁽³¹⁾, piuttosto una conservazione o adattamento del suo nome peregrino (cfr. il venetico *Eskaiva*) che il personale latino *Scaeva*. Anche in questo caso la romanizzazione del nome può essere effetto del congedo. Egli è infatti *missicius* (noto di passaggio la mancata concordanza). Il significato di questo termine, di uso piuttosto limitato, non è del tutto chiaro⁽³²⁾. Credo però possa avere ragione il Degrassi laddove suppone « che *missicius* significasse nel primo tempo dell'Impero il congedato in genere, prima che per il congedo regolare diventasse usuale la formula *missus honesta missione* »⁽³³⁾. Più tardi esso poté designare

(30) A. HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, Leipzig 1896, p. 1266.

(31) G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, Padova 1967, p. 82.

(32) Uno studio sui *missicii* ci è promesso da N. Gostar.

(33) A. DEGRASSI, *Epigraphica II*, « Mem. Lincei », cl. mor., ser. VIII, XI (1965), p. 263 sg. (*Scritti Vari*, III, p. 71 sg.).

piuttosto il soldato che, finito il servizio, era ancora trattenuto sotto le armi. Il Mommsen pensò che, con tale termine, si potessero indicare anche i soldati congedati prima del tempo per malattia o ferite di guerra⁽³⁴⁾. Comunque sia, non sarei del tutto convinto che l'iscrizione, come è stato scritto di recente, possa essere valutata come documento confermando quella teoria del Mommsen secondo cui i peregrini introdotti nella flotta militare avrebbero assunto al momento dell'arruolamento nome e condizione latina⁽³⁵⁾. Secondo il Mommsen ciò non sarebbe avvenuto prima dell'età di Adriano⁽³⁶⁾ ed anche se altri hanno pensato di poter anticipare a Vespasiano l'uso dell'assunzione da parte dei peregrini del nome (se non del diritto) latino al momento dell'arruolamento⁽³⁷⁾, non so se il nostro documento possa essere inquadrato in tale fenomeno. E' possibile infatti ch'esso sia cronologicamente anteriore, come sembrerebbe deporre l'assenza della consacrazione agli Dei Mani, l'imperfetta latinizzazione del

⁽³⁴⁾ TH. MOMMSEN, ad *CIL*, III 2037 cfr. 8579 = *ILS* 2260 cfr. III, p. CLXXVII. In tale prospettiva potrebbe risultare interessante il caso piuttosto antico del *missicius* classario con nome peregrino, cioè non latinizzato, *Ammonius Ieronis filius* per cui si veda G. BERMOND MONTANARI, in « *Felix Ravenna* », CII (1971), p. 91, nr. 16, fig. 16; onomastica triembre presenta invece un altro missicio classario, il centurione (C. *Anarius Felix*, che ebbe sepoltura nello stesso sepolcreto ravennate. (G. BERMOND MONTANARI, *art. cit.*, p. 75, nr. 10, fig. 10).

⁽³⁵⁾ G. BRUSIN, *art. cit.*, p. 566.

⁽³⁶⁾ TH. MOMMSEN, *Schweizer Nachstudien*, « *Hermes* », XVI (1881), pp. 463-467 (*Ges. Schr.*, V, pp. 407-411), v. anche *Röm. Staatsrecht*³, II, 2, 1887, p. 862 sg.

⁽³⁷⁾ Si veda, ad esempio, per la sola assunzione del nome: CH. G. STARR, *op. cit.*, pp. 66-74 con note a pp. 96-98; per l'assunzione del nome e del diritto latino: F. GROSSO, *Il diritto latino ai militari in età flavia*, « *Riv. Cult. Class. Medioev.* », VII, 1965, pp. 541-560. Riesami complessivi della questione con bibliografia precedente e punti di vista diversi da parte di D. KIENAST, *op. cit.*, pp. 9-29; G. ALFÖLDY, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire Romain*, « *Latomus* », XXV (1966), pp. 37-57, in part. 51-53; G. FORNI, *Sull'ordinamento ed impiego della flotta di Ravenna*, « *Atti Conv. Classe, cit.* », pp. 271-273.

nome, l'uso di *missicius* in luogo di *veteranus* e, come pare, la mancata indicazione del nome della flotta. Dico come pare, perché l'ultima parola dell'iscrizione, di tradizione incerta, è stata da taluno interpretata *Misen.* per *Misen(atium)* ⁽³⁸⁾, da altri come nome del dedicante ⁽³⁹⁾. Se l'iscrizione è antica, diciamo di poco posteriore alla metà del I sec. d. C., l'ipotesi da preferire mi sembrerebbe ancora quella enunciata sopra, e cioè che la latinizzazione dell'onomastica del personaggio sia una conseguenza del suo congedo e non un fatto ad esso anteriore.

3) *CIL*, V 938 = *ILS* 2905 = *CLE* 372.

L · TREBIVS · T · F	L · TREBIVS · L · F · RVSO
PATER	FIERI · IVSSIT
NATVS · SVM · SVMMA · IN · PAVPERIE · MERVI · POST · CLASSICVS · MILES	
AD · LATVS · AVGVSTI · ANNOS · SEPTEMQVE · DECEMQVE	
6 NVLLO · ODIO · SINE · OFFENSA · MISSVS · QVOQ · HONESTE	
	L · P · Q · XVI

Ancora un'epigrafe perduta, forse non trovata, ma, come pare, vista, nella seconda metà del '400 a Cervignano. Ne ho già trattato altrove ⁽⁴⁰⁾ e cercherò dunque di essere breve. Un personaggio *L. Trebius L.f. Ruso* ordina, non si sa se per testamento, che sia costituita sepoltura in un'area di 16 piedi quadrati per sé e per il padre. Alle disposizioni si aggiunge un breve componimento metrico, di carattere autobiografico, in cui, con versi zoppicanti, si narra come il protagonista delle vicende narrate abbia potuto, attraverso il servizio nella flotta militare prestato per 17 anni *ad latus Augusti*, riscattarsi dalla miseria in

⁽³⁸⁾ *Num legendum Misenes?*: MOMMSEN ad *CIL*, V 910.

⁽³⁹⁾ G. BRUSIN, *art. cit.*, p. 566. Ad altre possibilità ancora si potrebbe pensare ipotizzando che una qualche sigla sia stata omessa, nella trascrizione, dopo *classe*.

⁽⁴⁰⁾ S. PANCIERA, *Sulla pretesa esclusione dei cittadini romani dalle flotte italiche nei primi due secoli dell'Impero*, « *Rend. Lincei* », cl. mor., ser. VIII, XIX, 1965, pp. 316-328.

cui era nato e pervenire a congedo onorevole. A chi si riferiscono queste linee biografiche: al padre o al figlio? Nello studio che ho già ricordato, io le ho attribuite al figlio, cioè al costruttore del sepolcro; altri, prima e dopo di me, hanno pensato invece che siano piuttosto da riferire al padre⁽⁴¹⁾. Non mi sembra che sia qui il caso di riaprire la questione, marginale del resto per i nostri presenti interessi⁽⁴²⁾. Lascio anche da parte il valore che l'epigrafe può avere per il carattere militare organizzato e non privato della flotta (*classicus miles*), per la presenza in essa di cittadini romani, per la possibilità o meno, infine, di ottenere *honestam missio* dopo soli 17 anni di servizio⁽⁴³⁾. Interessano piuttosto altri due punti: 1) la datazione e 2) il significato di *ad latus Augusti*. La prima deve essere posta, come credo, non oltre l'età giulio-claudia (si noti, tra l'altro, che il padre non ha *cognomen*); il servizio *ad latus Augusti* per 17 anni implica, come comunemente si ritiene, che la stanza del *miles* non poté essere, almeno stabilmente Aquileia, ma il servizio dovette espletarsi preferibilmente a Roma. Originario di Aquileia, come anche dal gentilizio, e non peregrino come i precedenti, egli dunque se ne dovette allontanare per il servizio militare ritornando a stabilirvisi soltanto dopo il congedo.

4) *CIL*, V 960, cfr. fig. 1.

Frammento di tavola iscritta che lo studioso inglese Pococke, venuto ad Aquileia nel 1737, dà come esistente in località Musson, dunque a Sud della città, verso la laguna, tra la Natissa e

(41) Tra la bibliografia più recente si veda, ad esempio: G. FORNI, « *Atti Conv. Classe* », cit., p. 273 e H. CHANTRAINE, in *Chiron*, I, 1971, p. 261.

(42) Sulla condizione dei *classarii* nella prima età imperiale, argomento assai trattato negli ultimi tempi, conto di tornare, discutendo anche questa epigrafe, in altra sede.

(43) Si veda intanto S. PANCIERA, *Sulla pretesa esclusione*, cit., con la bibliografia ivi citata in nt. 6.

la via per Grado. Si conserva ora nel Museo⁽⁴⁴⁾. L'iscrizione riguarda in questo caso il *gubernator* di una trireme (*de triere*) il cui nome, come è già stato visto⁽⁴⁵⁾, deve essere restituito *Corco[dilus]* e non *Corc[yra]* come nel *Corpus*⁽⁴⁶⁾. Si vede chiaramente parte della *O* più piccola inserita nella seconda *C*; inoltre ad Aquileia stessa possediamo altra attestazione di una triere di questo nome⁽⁴⁷⁾. Il *gubernator* era, tra il personale addetto al governo di una nave da guerra, colui che aveva specifica responsabilità nella navigazione⁽⁴⁸⁾. Sfortunatamente l'incompletezza dell'iscrizione ci sottrae importanti elementi di giudizio: alla prima riga era forse parte della formula onomastica del personaggio, non si sa se di tipo latino o peregrino; l'incompletezza alla fine non consente di dire se il *gubernator* sia morto ad Aquileia in servizio o dopo il congedo e se il ricordo gli sia stato posto o meno da qualche familiare. La datazione dovrebbe essere ancora entro i limiti del I sec. d. C.

5) *CIL*, V 1048, cfr. p. 1025, cfr. fig. 2.

Parte superiore di un'arula che fu in proprietà del Moschettini. Secondo il Gregorutti, essa sarebbe prodotta degli scavi condotti dal Moschettini fra il 1816 e il 1828 e potrebbe provenire da S. Stefano⁽⁴⁹⁾, dunque, da luogo a Nord della città

(44) Inv. 263; misure in cm: altezza 26, larghezza 28.5, spessore 16. Lettere: 5.5-2.5.

(45) E. BORMANN, in « *Röm. Lim. in Österr.* », XII (1914), col. 336 nt. 1 (v. già « *Jahresh. Österr. Arch. Inst.* », XVI (1913), Beibl., col. 81).

(46) *CIL*, V p. 1176.

(47) Si veda, *infra*, l'iscrizione nr. 7. Sui nomi delle navi: F. MILTNER, in « *R. E.* », Suppl. V, 1931, coll. 947-956; L. CASSON, *Ships and Seamanhip in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 348-360.

(48) E. SANDER, *Zur Rangordnung der römischen Heeres: Die Flotten*, « *Historia* », VI (1957), p. 355 sg.

(49) C. GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste 1876, nr. 15.

tra il fiume di Terzo e la via detta Giulia Augusta. Si conserva ora al Museo⁽⁵⁰⁾. L'iscrizione è stata a lungo al centro di animate discussioni aventi per base la lettura che ne diede il Mommsen: *Sestialini trierarchi* [*e*]t *lib(erti) Aug(usti)*. Recentemente il Kienast si è di nuovo servito di essa per sostenere la teoria secondo cui quei trierarchi della prima età imperiale, che sono stati da molti ritenuti schiavi, sarebbero in realtà liberi e non servi dell'imperatore⁽⁵¹⁾. Ma, come ha visto acutamente il Brusin, la lettura del Mommsen deve essere respinta; l'iscrizione suonava infatti più verosimilmente *Sestia (uxor) Lini tri(erarchi) [d]e lib(urna) Aug(usto)*⁽⁵²⁾. Nessun riferimento dunque a liberto imperiale. Personalmente crederei che il trierarca, dal comune nome greco *Linus* (Λίνος), sia un peregrino, verosimilmente ancora in servizio nel momento in cui l'epigrafe fu posta⁽⁵³⁾. La sua onomastica (e probabile condizione) peregrina sconsigliano, ancora una volta, di uscire dai limiti del I sec. d. C. Una maggior precisione potrebbe aversi se il nome della donna dovesse essere interpretato come gentilizio: la mancanza del *cognomen* fornirebbe in tal caso un *terminus ante quem*; ma mi sembra ipotesi poco probabile. Se la donna fosse stata una liberta avrebbe quasi sicuramente avuto un *cognomen*; se invece fosse stata di nascita libera non si sarebbe verosimilmente trascurato il patronimico. Resta l'eventualità che fosse anch'essa peregrina o (possibilità teorica da non scartare) che si tratti di una schiava

(50) Inv. 1940. Misure in cm: altezza 20,5, larghezza 17,5, spessore 11,5.

(51) D. KIENAST, *op. cit.*, p. 13 sg.

(52) G. BRUSIN, *art. cit.*, p. 567. Allo scioglimento *Aug(usta)* proposto dal Brusin preferisco ora *Aug(usto)* per confronto con CIL, X 3450 segnalato anche da L. CASSON, *op. cit.*, p. 356; stesso scioglimento da parte di H. CHANTRAINE, in *Chiron*, I (1971), p. 258 nt. 3. Si veda anche un marinaio ravennate πενήρω Αύγιστι nella tavoletta cerata, R. CAVENAILE, *Corp. Papyr. Latin.*, p. 300 nr. 193.

(53) S. PANCIERA, *Gli schiavi nelle flotte augustee*, « *Atti Conv. Classe* », *cit.*, pp. 325 sgg.

e non della moglie di *Linus*. *Sextus*, *Sestus*, *Sexto* (femminile) sono per l'appunto nomi di origine indigena molto comuni in Dalmazia ⁽⁵⁴⁾.

6) *CIL*, V 8569.

TERENTIVS
DVPLARIVS
NAVCLERVS

Anche questo documento, perduto, che il Gregorutti, ricavandolo dalle schede aquileiesi dello Zandonati ⁽⁵⁵⁾, ha accostato al gruppetto d'iscrizioni di naucleri di Grado, deve essere preso in esame in questa sede poiché c'è stato chi (come il Calderini) ⁽⁵⁶⁾ ha ritenuto che debba essere inserito tra le testimonianze della flotta militare. Se così fosse, esso sarebbe doppiamente importante, e perché potrebbe rappresentare una conferma dell'esistenza di quella tarda *classis Venetum* con *praefectus* di stanza ad Aquileia che ci è fatta conoscere dalla *Notitia dignitatum*, e perché potrebbe indurre a riesaminare il significato anche delle altre attestazioni locali di naucleri ⁽⁵⁷⁾. Appartenenti ad età tarda, come si ricava, oltre che da indizi d'altro genere, dalla pertinenza di due di esse al pavimento musivo della chiesa di S. Eufemia ⁽⁵⁸⁾, queste sono sempre state pacificamente inqua-

⁽⁵⁴⁾ H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, p. 103; A. MAYER, *Die Sprache der alten Illirier*, I, Wien 1957, p. 302; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 174 sg.; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatien*, Heidelberg 1969, p. 294.

⁽⁵⁵⁾ C. GREGORUTTI, *op. cit.*, nr. 75.

⁽⁵⁶⁾ A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 585, aggiunta a p. 234.

⁽⁵⁷⁾ *CIL*, V 1598, 1606; *I. G.*, XIV 2351. Ad un Tiberio Flavio Eutropo, nativo di Corinto e nauclero della nave Afrodite, testimoniato da iscrizione inedita di datazione certamente più antica, fa cenno inoltre G. BRUSIN, *Il Friuli. Luoghi e cose notevoli*, Udine 1951, p. 43.

⁽⁵⁸⁾ *CIL*, V 1598, 1606 cfr. G. CUSCITO, *Una pianta settecentesca del Duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, «AqN», XLIII (1972), col. 119 nr. 24 e col. 121 nr. 51.

drate nell'ambito commerciale e non militare. Nella sua comune accezione, *nauclerus* è infatti nel mondo romano il comandante di una nave commerciale, di cui può avere la proprietà o che può condurre per conto d'altri⁽⁵⁰⁾. Perché allora si è pensato di staccare l'iscrizione di *Terentius* dalle altre? La ragione è semplice: perché in questo caso la qualifica di *nauclerus* è preceduta da quella di *duplarius*, che, ignota, come pare, nella marina commerciale, è invece assai diffusa fino ad epoca tardissima in ambito militare (anche nella flotta), ove stava ad indicare un trattamento privilegiato⁽⁶⁰⁾. La conclusione non è tuttavia così pacifica perché essa ignora un complicato problema che si pone in questi termini: per accettare la soluzione militare suggerita da *duplarius* bisogna ammettere che il termine e la funzione di *nauclerus* siano stati introdotti ad un certo momento anche nell'organizzazione della marina da guerra; per accettare la soluzione commerciale, postulata da *nauclerus*, bisogna spiegare come e con quale significato si sia infiltrato in questo ambiente il termine *duplarius*. L'una e l'altra eventualità sembrano difficili da dimostrare. Per la prima non saprei addurre che un solo confronto: quello di certi *milites nauclarii* che compaiono nella *Notitia dignitatum orientalium, sub dispositione* rispettivamente *viri spectabilis ducis Moesiae Secundae*⁽⁶¹⁾ e *viri spectabilis ducis Scythiae*⁽⁶²⁾. Si tratta, come pare, non di veri e propri marinai, ma di epibati, ovvero di soldati imbarcati su flottiglie fluviali⁽⁶³⁾. Il confronto non è nemmeno proprio esatto perché *naucclarius* è imparentato piuttosto con *navicularius* che con *nauclerus*; è noto tuttavia

(50) J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire Romain*, Paris 1966, pp. 229-231; L. CASSON, *Ships, cit.*, pp. 314-318; J. ROUGÉ, *La marine, cit.*, p. 169 sg.

(60) E. DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, II, p. 2076 sg.; E. SANDER, *Zur Rangordnung des römischen Heeres: der Duplicarius*, « *Historia* », VII (1959), pp. 239-247.

(61) *Not. dign. or.*, XL, 22: *milites tertii nauclarii, Appiaria*; XL, 28: *milites nauclarii Altinenses, Altino*.

(62) *Not. dign. or.*, XXXIX, 20: *milites nauclarii, Flaviana*.

(63) G. GIGLI, *art. cit.*, p. 26.

che tra le due parole esistono, soprattutto tra IV e VI sec., molti punti di contatto⁽⁶⁴⁾.

Una giustificazione alla presenza di *duplarius* nell'ambito commerciale si dovrebbe invece ricercare attraverso l'uso che del termine si fece, non solo in ambito militare, ma anche, sia pur limitatamente, in ambiente collegiale o corporativo⁽⁶⁵⁾. *Terentius* potrebbe dunque essere stato *duplarius* all'interno della corporazione dei *nauleri* o *navicularii*⁽⁶⁶⁾.

Come si vede, i sostegni che si possono addurre per l'una o l'altra interpretazione sono in realtà tanto labili che io non oserei fondarmi su di essi per una scelta recisa. Dello stesso parere deve esser stato il Mommsen se, dopo non aver scritto una parola di commento in calce all'epigrafe, incluse si l'espressione *duplarius nauclerus* nell'indice relativo ad *artes et officia privata*, ma preponendole una *stellula* (nel linguaggio del *Corpus: stellula ubi praeponitur aut lectio corrupta est aut explicatio prorsus incerta*). Volendo tentare vie interpretative diverse da quella sin qui seguita, si potrebbe, o staccare *duplarius* da *nauclerus* vedendovi un ex milite di marina passato alla marineria commerciale, o, più radicalmente, pensare che sotto il problematico *duplarius*, altro non si nasconda che il *cognomen* del nostro la cui datazione non sarebbe forse così tarda come si è pensato (non sappiamo in realtà di che tipo d'iscrizione si tratti). Non si uscirebbe comunque dal regno delle incertezze.

La conclusione, per quel che c'interessa, mi sembra debba essere che non vi sono prove sufficienti per un sicuro inquadramento militare di questa testimonianza e, tanto meno, per rimettere in discussione la tradizionale interpretazione che si è data agli altri *nauleri* locali conosciuti.

(64) L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV secolo al VI secolo d. C.*, Milano 1961, pp. 222 nt. 54; L. CASSON, *Ships, cit.*, pp. 234-238; J. ROUGÉ, *La marine, cit.*, p. 193 sg.

(65) J. P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, IV, Louvain 1900, p. 676 sg.

(66) J. P. WALTZING, *op. cit.*, IV, pp. 101-109.

- 7) *Not.sc.*, 1925, p. 24 e *Adriatica, cit.*, p. 564 nr. 5, inde *Ann. épigr.*, 1972, 196, cfr. fig. 3.

Daza Pane-
tis f(ilius) an(n)o(s)
vix(it) XXX, mi-
lit(avit) XVI, (trireme)
Corcodi
lo. F(ecit) Plusia
lib(erta) patro(no)
suo et sibi.

In fron(te) p(edes) IV.

Stele con la sua base trovata nel 1912 nei pressi della città, ad occidente, in località Marignane e precisamente nel fondo Goat, sulla destra della strada che conduce alla Durida (Torrita), fra la Natissa e il Fiume di Terzo. Si conserva nel Museo⁽⁶⁷⁾. L'iscrizione è posta dalla liberta *Plusia* al patrono *Daza* figlio di *Panes*, morto a 30 anni dopo averne militato 16 sulla trireme Coccodrillo. La fronte dell'area sepolcrale, destinata ad accogliere anche la liberta, misurava verso la strada soltanto 4 piedi. Iscrizione importante perché gli anni di servizio mostrano che il marinaio morì durante la ferma e la presenza della liberta, che intende essere sepolta nella stessa area, depone per una duratura residenza dei due nella città. Il documento è stato datato al III sec.⁽⁶⁸⁾, ma non credo che tale collocazione cronologica possa essere accettata. Vi si oppone l'onomastica del marinaio ancora pienamente peregrina (dalmata, si direbbe)⁽⁶⁹⁾, il nome del defun-

⁽⁶⁷⁾ Inv. 52. Misure della stele in cm: altezza 91, larghezza 455, spessore 14.5; lettere 4.5-3.5.

⁽⁶⁸⁾ G. BRUSIN, *art. cit.*, p. 567.

⁽⁶⁹⁾ Per *Daza*: H. KRAHE, *Lexikon, cit.*, p. 34; A. MAYER, *Die Sprache, cit.*, I, p. 111; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen, cit.*, p. 185; per *Panes*: H. KRAHE, *Lexikon, cit.*, p. 84; IDEM, *Die Sprache, der Illyrier*, I, Wiesbaden 1955, p. 54; A. MAYER, *Die Sprache, cit.*, I, p. 255; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen, cit.*, p. 258.

to al nominativo e la stessa tipologia della stele⁽⁷⁰⁾. Io la credei ancora del I sec. Si noti che la stessa datazione abbiamo ritenuto di dover dare anche all'iscrizione del *gubernator* (nr. 4), che pure aveva militato su una trireme, probabilmente la stessa, di nome Coccodrillo.

- 8) *Adriatica, cit.*, p. 569, nr. 7, inde *Ann. épigr.*, 1972, 197, cfr. fig. 5.

Liccaeus
Verzonis f(ilius), (centurio),
testament(o)
fierit iussit.

Interessante stele di ritrovamento e pubblicazione recenti⁽⁷¹⁾. Fu trovata nel 1962 anch'essa alle Marignane arando nei pressi della Natissa, sulla via cosiddetta Annia Bassa. Si conserva nel Museo. Ancora un personaggio di onomastica peregrina, *Liccaeus Verzonis f(ilius)*, ed ancora un documento che certamente non può essere posteriore al I sec., anzi sembrerebbe piuttosto vicino alla metà che alla fine del secolo (notare anche qui il nome al nominativo senza la consacrazione agli Dei Mani). Si tratta questa volta però di un *centurio* che, per l'onomastica peregrina e mancando qualsiasi riferimento a congedo, si può ritenere morto in servizio. I nomi sono illirici⁽⁷²⁾. L'onomastica e la verosimile

(70) Sulle stele aquileiesi: G. CHIESA, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, « *AqN* », XXIV-XXV (1953-54), coll. 71-86; più in generale: G. A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967; per questo particolare tipo: F. REBECCHI, *Considerazioni sulle stele di tipo corniciato*, « *Atti e Mem. Dep. Stor. Patr. Ant. Prov. Moden.* », s. X, VII (1972), pp. 181-210.

(71) Il reperto meriterebbe di essere meglio esaminato ed inquadrato tipologicamente da qualche specialista nello studio di questa classe di monumenti sepolcrali.

(72) Per *Liccaeus*: G. ALFÖLDY, *Die Personennamen, cit.*, p. 230; cfr. *Licca*, *Liccaius*, *Licco*; H. KRAHE, *Lexikon, cit.*, p. 67; IDEM, *Die Sprache, cit.*, I, p. 58; A. MAYER, *Die Sprache, cit.*, p. 210 sg.; per *Verzo*: H. KRAHE, *Lexikon, cit.*, p. 126; IDEM, *Die Sprache, cit.*, p. 86;

condizione peregrina rendono sommamente probabile, anche se non vi è espressa indicazione, che si tratti del *centurio classicus* di una nave, il cui tipo e nome non sono indicati ⁽⁷³⁾.

9) *Adriatica, cit.*, p. 575 sg., nr. 8, inde *Ann. épigr.*, 1972, 198, fig. 4.

Cleo Lucce[ius]

trierarchus

Didymo Lucc[eio]

fratri (centurioni)

sibi et suis.

L(ocus) m(onumenti) q(uo)q(uo) v(ersus) p(edes) X[VI?].

Stele mancante a destra trovata pochi anni fa in zona paludosa ed acquitrinosa vicino allo sbocco in laguna della Natissa, sulla sponda destra. Si conserva al Museo. Vi sono ricordati due personaggi i cui nomi, mediante integrazione; sono stati restituiti rispettivamente come *Cleo Lucce[ius]* il primo, *trierarchus* e costruttore della sepoltura, *Didymus Lucc[eius]* il secondo, centurione e defunto fratello del precedente. Credo invece che si debbano restituire, sulla scorta degli esempi già visti, rispettivamente *Cleo* e *Didymus Luccei f(ilii)*. *Lucceius* è buon nome illirico ⁽⁷⁴⁾. I figli hanno nome greco. Sono tutti peregrini. Anche in questo caso la tomba costruita da *Cleo*, non solo per il fratello, ma anche per sé e per i suoi, fa pensare ad una residenza piuttosto stabile nella città, durante il servizio, almeno del fondatore, ma probabilmente anche del morto. Datazione al I sec. per ragioni analoghe a quelle indicate per la precedente.

A. MAYER, *Die Sprache, cit.*, I, p. 358; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen, cit.*, p. 325 sg.

⁽⁷³⁾ Sui *centuriones classici*: L. WICKERT, *Die Flotte der römischen Kaiserzeit*, in *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, IV, 1949-50, p. 116; G. JACOPI, *art. cit.*, p. 543 sg.; E. SANDER, *Zur Rangordnung...: Die Flotte, cit.*, p. 355 sg.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. *Lyceios* (H. KRAHE, *Lexikon, cit.*, p. 150; A. MAYER, *Die Sprache, cit.*, I, p. 214 sg.) e la serie di nomi elencati sopra in nt. 72.

- 10) *Adriatica, cit.*, p. 572, nr. 9, inde *Ann. épigr.*, 1972, 199, fig. 6.

M. Mevius
Praxiai filius Telephus
(centurio) classicus.
L(ocus) q(uadratus) p(edes) XVI.

Bella stele parallelepipedica trovata nel 1954 a sud della città, in località Marassin, presso lo sbocco in laguna della Natisa, sulla sponda destra. Si conserva al Museo. Abbiamo ancora un *centurio classicus* ⁽⁷⁵⁾, ma questa volta dotato di *tria nomina*: *M. Mevius Praxiai filius Telephus*. Il patronimico e il *cognomen* mostrano ch'egli è di origine peregrina, forse da paese di lingua greca. Considerato che la datazione non dovrebbe allontanarsi molto dalla metà del I sec., non crederei che si possa pensare a latinizzazione del nome imposta all'arruolamento. Gli altri centurioni che abbiamo visto, contemporanei o anche posteriori, hanno mantenuto il loro nome peregrino. E' dunque probabile ch'egli abbia già avuto i *tria nomina* all'arruolamento per un qualsiasi motivo o che fosse, al momento della morte, già congedato. Di tale congedo mancherebbe però qualsiasi indicazione.

Dopo questo riesame, che ha portato, come si è visto, ad una serie di spostamenti, rettifiche, precisazioni ed anche all'evidenziazione di aspetti problematici, come si presenta il quadro offerto dalle testimonianze epigrafiche? Esso può essere considerato da tre punti di vista principali: cronologico, qualitativo, topografico. Dal punto di vista cronologico si deve constatare che, accantonato il caso del *nauclerus*, nessuna iscrizione sembra superare i limiti del I sec. d. C., anzi, almeno un paio non dovrebbero superare obiettivamente la metà del secolo e le altre potrebbero gravitare nello stesso periodo ⁽⁷⁶⁾.

Qualitativamente le testimonianze vanno distinte, per quel

⁽⁷⁵⁾ v. supra, nt. 73.

⁽⁷⁶⁾ Si veda anche sotto, alle ntt. 80 e 81.

che c'interessa, tra iscrizioni di marinai in servizio e congedati e questi ultimi tra congedati che possono essere nativi di Aquileia o che sembrano originari di altre località. Delle 10 testimonianze di marinai che ci sono restituite da 9 iscrizioni (sempre accantonando quella di *Terentius*), 5, o forse 6, si riferiscono a persone che riterrei in servizio, 1 (quella del *gubernator*) è inclassificabile, 3 sono certamente di veterani. Di questi solo uno (*Trebius*) potrebbe essere originario dalla città; gli altri due, di origine peregrina, vi si sono soltanto stabiliti e non è escluso che nella scelta abbia influito il fatto che nella città potevano già aver messo radici prima del congedo. Con quelli che ritengo in servizio sono ricordati, in 4 casi, familiari o liberti. Nel complesso sono rappresentati 4 *milites*, 3 *centuriones*, 1 *gubernator* e 2 *trierarchi*. In nessun caso viene indicata nominativamente la flotta di appartenenza.

Quanto ai dati topografici, particolare attenzione mi pare dovrebbe essere dedicata alle provenienze delle epigrafi sepolcrali dei morti in servizio nell'ipotesi, da verificare, che potesse esservi un sepolcreto di classarii. Ricapitolando i dati che si sono raccolti, si nota, insieme con indizi meno valutabili, una disposizione dei reperti lungo il corso della Natissa nel suo tratto finale, dopo la congiunzione con il Fiume di Terzo e tra il Fiume di Terzo e la Natissa, con particolare concentrazione alle Marignane. Questa disposizione conferma la datazione proposta ed indica dove, più probabilmente, si dovrebbe cercare se si volesse andare ad una verifica⁽⁷⁷⁾.

E' partendo da questi dati, meno generici e confusi di quelli in precedenza usati, che si deve ora tentar di abbozzare una nuova risposta al quesito iniziale: fu Aquileia sede di una *statio* della flotta militare ravennate? Non è del tutto superfluo chiarire anzitutto che cosa s'intenda qui significare con *statio*. Con questo termine tecnico si vuole designare nel caso specifico, un distaccamento della flotta di Ravenna, costituito da

(77) Si veda anche sotto, nella nt. 81.

qualche nave avente base permanente in un periodo dato, non a Ravenna, ma ad Aquileia⁽⁷⁸⁾. Si esclude in tal modo che si possa qualificare come *statio* militare un porto che solo occasionalmente e in circostanze particolari si trovi a dar ospitalità a navi da guerra la cui base sia altra.

Ora, il materiale epigrafico di cui disponiamo, quantunque scarso, sembra consentire una risposta tendenzialmente positiva a questo quesito per il I secolo, e in particolare per la prima metà dello stesso. Non fornisce invece alcun appoggio alla tesi di una *statio* aquileiese permanente a partire dall'età augustea sino al Basso Impero, quando sarebbe stata surrogata dalla *classis Venetum* menzionata nella *Notitia dignitatum*. Si può obiettare che anche le 10 testimonianze del I secolo potrebbero non essere considerate probanti. Per questo infatti parlo di risposta « tendenzialmente » e non « sicuramente » positiva. Tuttavia la loro concentrazione ed omogeneità, la compresenza, con marinai che si sono ritenuti in servizio, di familiari o liberti, le due attestazioni della trireme *Corcodilus*, l'ampio ventaglio di gradi attestato (da *trierarchus*, a *gubernator*, a *centurio*, a *miles*), sembrano un po' più che il risultato di qualche morte occasionale (magari per una rissa in qualche bettola del porto) di marinai di passaggio e di stanza altrove, o dello stanziamento nella città di veterani che avevano compiuto il loro servizio altrove. Tanto più appare significativa questa concentrazione in quanto si oppone ad un totale silenzio per i secoli successivi. I ritrovamenti epigrafici, si sa, dipendono in buona parte dal caso, ma proprio perché dipendono dal caso non si può far a meno di notare l'attuale stato di concentrazione in un periodo e di silenzio in quello successivo. Colpisce in particolare la mancanza di testimonianze del II sec., quando la produzione epigrafica non era ancora venuta diminuendo.

(78) Il valore del termine è in realtà assai più ampio: G. UGGERI, *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'Itinerarium Antonini*, « *Stud. Ital. Filol. Class.* », XL (1968), p. 251 sg.; v. anche J. ROUGÉ, *La marine, cit.*, p. 131.

Così, io credo, bisogna chiedersi se il problema non vada posto in termini diversi da quelli tradizionali: secondo un'ipotesi di differenziazione per periodi anziché secondo quella di un *continuum* indifferenziato. In questa prospettiva non è chi non veda, ad esempio, come ad Aquileia, in generale e nell'ambito della storia navale, non si possa far a meno di assegnare in età augustea una posizione ben diversa da quella che poté avere in seguito. Siamo anzitutto in una fase iniziale della costituzione delle flotte italiche, un momento ancora sperimentale e suscettibile di progressivi aggiustamenti, come dimostra, ad esempio, la costituzione e la scomparsa della flotta di *Forum Iulii* (Frejus). Inoltre, è in quegli anni che si programma e si attua con una serie di campagne militari la sottomissione, l'annessione e la sistemazione di tutte le zone confinarie nord-orientali dell'Italia e dell'Illirico. Aquileia era, in quel momento, il naturale punto di raccolta e di coordinamento per ogni iniziativa. Tanto ciò è vero che Augusto, per seguire più da vicino le operazioni, vi si stabilisce a più riprese e con lui troviamo anche Tiberio. Le testimonianze dirette ed indirette di questa presenza sono state nuovamente raccolte e riesaminate di recente dal Šašel⁽⁷⁹⁾. Naturalmente quegli anni vedono concentrarsi nella regione anche truppe di vario genere, dalle legioni ai pretoriani. In questo contesto è evidente che anche la flotta militare avrà avuto un suo ruolo e la costituzione di una *statio* ad Aquileia può apparire null'altro che come riconoscimento di questo ruolo.

Ben diversa la situazione negli anni successivi in cui la rilevanza militare della città dovette progressivamente ridursi fino a scomparire, mentre cresceva ulteriormente quella commerciale. Per quanto riguarda la *statio*, le cose potrebbero essere andate così: per quella caratteristica viscosità che produce frequentemente la conservazione di istituti ed apparati anche oltre l'estinzione delle circostanze che li hanno prodotti, la *statio*

(79) J. ŠAŠEL, *Iuliae Alpes*, « *Acti CeSDIR* », VII (1975-76), pp. 601-618; ivi si veda anche A. GRILLI, *Sulle strade augustee nel Friuli*, pp. 315-351.

potrebbe essersi mantenuta per alcuni decenni, poi potrebbe esser stata soppressa.

E' un fatto che, se allarghiamo lo sguardo dalle testimonianze epigrafiche⁽⁸⁰⁾ a quelle di ogni altro tipo, da un lato troviamo che le poche testimonianze archeologiche non epigrafiche che si possono in qualche modo connettere con la marineria gravitano anch'esse per lo più tra la fine del I sec. avanti e la prima metà del I sec. d. C.⁽⁸¹⁾, dall'altro non si trova menzione nelle fonti letterarie di una qualsiasi presenza di navi e di sol-

(⁸⁰) A quelle sopra considerate va per lo meno aggiunta la menzione di altre, attribuite nel *Corpus* ad altri centri del Veneto romano, non sempre tuttavia con argomenti pienamente persuasivi, sicché non è escluso che qualcuna tragga piuttosto la sua origine da Aquileia: *CIL*, V 541 = *I. It.*, X, 4, nr. 52: *T. Domitius Gracilis, na(tione) Ditio, (quadrireme) Pado (Tergeste*, in realtà di provenienza ignota); 1813 = P. M. MORO, *Iulium Carnicum*, Roma 1956, p. 223, nr. 49, fig. 54: *Ti. Magius Caecilianus, trierarchus (Glemona*, trovata, come pare, ad Ospedaletto di Gemona); 1956: cfr. G. BRUSIN-P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 52, fig. 67: *Bato Laedionis filius de liburn(a) Cluqueo, Papius Verzonis filius de Marte bicotra (Portus Liguentiae*, di provenienza ignota); 2833: *P. Marius [— —] (triere) Aesculapio (Patavium*, ma il Mommsen sospetta che sia di origine ravennate); 2834: *L. Memmius Iden Hebre, mil(es) class(icus), (centuria) Sabini (Patavium*, come la precedente); 2840: personaggio di cui si è perduto il nome ed inoltre *M. Titius Honoratus, (triere) Apol(line) (Patavium*, come le precedenti); 8819: *C. Turellius Rufus, (triere) Venere, n(atione) Sardus, Q. Spedius Mercator, ex ead(em) (Altinum*, ma per attribuzione congetturale in quanto si conservava a Venezia ed è di provenienza ignota). Hanno minor rilevanza ai nostri fini in quanto si giustificano con l'origine locale dei personaggi le iscrizioni dei *praefecti classis* *P. Palpellius Quirinalis (Tergeste, CIL*, V 533; *I. It.*, X, 4, nr. 32, v. anche PAIS, *Suppl. It.*, 474 ed A. DEGRASSI, *Scritti vari*, III, pp. 58-61, 311-319) e *P. Cominius Clemens (Concordia, CIL*, V 8659, *Ann. épigr.* 1890, 151, v. anche *Not. sc.* 1923, p. 230 e H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres*, I, Paris 1960, pp. 501-504), nonché del *subpraefectus* *T. Abudius Verus (Parentium, CIL*, V 328; *I. It.*, X, 2, nr. 3).

(⁸¹) Stele di timoniere (V. SANTAMARIA SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, p. 112 nr. 326; M. BORDA, *I ritratti repubblicani di Aquileia*, « *Röm. Mitt.* », LXXX

dati della marina militare ad Aquileia in un paio di momenti cruciali della storia dell'Impero, che già nel I e ancor più nel III sec. videro coinvolta la città anche in veste di protagonista. Sappiamo, ad esempio, che la flotta ravennate ebbe una parte non del tutto secondaria nel conflitto tra i Flaviani e Vitellio, schierandosi originariamente dalla parte di quest'ultimo. Quando Antonio Primo giunse ad Aquileia non vi incontrò però la minima resistenza, né sembrò ritenere importante la posizione navale della città preoccupandosi piuttosto di mettere, *ad incursum classis Ravennatis*, un presidio ad Altino⁽⁸²⁾. Altro momento cruciale: l'assedio di Massimino. Ci sono forniti molti dettagli su questo avvenimento di enorme risonanza, ma nulla su un'eventuale presenza di navi, neppure là dove si parla delle iniziative assunte per bloccare a Massimino ogni possibilità di comunicazione e rifornimento. Tra queste figurano l'attuazione di sistematici blocchi stradali e la chiusura dei porti, che però venne attuata da terra impedendo a qualsiasi imbarcazione di salpare, non incrociando nei pressi della città⁽⁸³⁾. Quando poi, uccisi Massimino e suo figlio, si volle portarne le teste infilzate su picche prima a Ravenna e poi a Roma, non si montò su navi ad Aquileia, ma si cavalcò sino ad Altino e solo di lì, per via lagunare, si navigò sino a Ravenna riprendendo poi la via di terra per Roma⁽⁸⁴⁾. Mi rendo conto che queste osservazioni non

(1973), p. 49, tav. 17, 1), statua detta del navarca, da Cavenzano, una decina di km. a nord-est di Aquileia (SCRINARI, *op. cit.*, p. 28, nr. 81); prora di nave rostrata da monumento onorario o sepolcrale dragata nella Natissa, presso la cappella delle Vergini, con resto d'iscrizione (SCRINARI, *op. cit.*, p. 192 sg., nr. 599); altra prora di nave probabilmente da località Bacchine, in prossimità della Natissa (G. BRUSIN, *Monumenti di provenienza aquileiese restituiti ad Aquileia*, « *AqN* », XXI (1950), col. 50, fig. 2). Non riguarda comunque le questioni in esame la metopa con nave oneraria a vele spiegate inclusa in SCRINARI, *op. cit.*, p. 191 sg. nr. 596.

(82) TAC., *Hist.*, III, 6; G. FORNI, *Atti Conv. Classe, cit.*, pp. 276-280.

(83) HERODIAN., VIII, 5, 4-5; SS. H. A., *Vita Maxim.*, 23, 2.

(84) HERODIAN., VIII, 6, 5; SS. H. A., *Max. et Balb.*, 11, 2.

hanno in sé e per sé alcun valore. Mi sembra utile farle, tuttavia, come riscontro anche sul versante delle fonti letterarie del silenzio che troviamo in quelle epigrafiche.

Di fatto, per sentir parlare di *classis* ad Aquileia bisogna arrivare al Basso Impero. La *Notitia dignitatum* (Occ., XLII, 4) annovera tra i comandanti militari alle dipendenze del *magister militum praesentalium a parte peditum*, cioè del comandante in capo della fanteria d'Occidente, un *praefectus classis Venetum* con stanza ad Aquileia. Già si è detto come vi sia nel campo degli studi una corrente che tende a minimizzare, od a negare completamente, la validità di questa informazione (come di quelle relative agli altri *praefecti classis* della *Notitia*, vale a dire di Ravenna, Miseno e Como) in coerenza con la convinzione che la flotta romana sarebbe stata in quest'epoca già in completo disfacimento e sopravviverebbero di fatto i soli titoli dei comandanti ⁽⁸⁵⁾. Mi sembra tuttavia, questa, una tesi assai criticabile, che mostra parte della sua debolezza proprio là dove concerne Aquileia. Manca infatti qui ogni base (ed oggi ancor più di prima) per sostenere che il *praefectus classis Venetum* altro non rappresenti che la conservazione svuotata di significato di un titolo preesistente. Siamo piuttosto, di fronte ad un fatto nuovo che va inserito in quello che conosciamo o intravediamo del profondo processo di trasformazione subito dalle flotte italiche a partire dalla fine del III sec. in rapporto all'accentuato fenomeno di provincializzazione dell'Italia che si attua a partire dallo stesso periodo. L'egemonia delle flotte italiche si frantuma ed è significativo, in questa prospettiva, non trovare più ad Aquileia una *statio* dipendente dal prefetto di Ravenna, ma una *classis* indipendente, con un proprio prefetto.

Non sappiamo quando questa *classis* sia stata istituita. Forse, penserei, alla fine del III sec. o all'inizio del IV sec. Sono questi gli anni in cui Aquileia, per la riforma dell'Impero attuata da Diocleziano e per il successivo andamento delle vicende, torna

(85) v., *supra*.

ad essere investita di grande importanza, non solo commerciale, ma anche, e più, politica e militare. In età augustea una situazione latamente analoga aveva portato l'imperatore a risiedere ripetutamente nella città e, come pare, al costituirsi nel suo porto di una *statio* della flotta ravennate. Nel Basso Impero, se le circostanze producono un'alternarsi della residenza imperiale tra Milano ed Aquileia⁽⁸⁶⁾, è possibile che abbiano riproposto anche il problema della flotta la cui soluzione, in conformità con i tempi nuovi, sarebbe stata cercata attraverso l'istituzione di una nuova *classis* con relativo prefetto, anziché con un ripristino della vecchia *statio* ravennate. Può non essere un caso trovare che le fonti letterarie, così scarse di attenzione e d'informazioni su movimenti della flotta concernenti Aquileia nei secoli precedenti, vi facciano qualche timidissimo accenno proprio nel sec. IV⁽⁸⁷⁾. Tacciono invece per il momento, se si eccettua la dubbia testimonianza del *duplarius Terentius*, le testimonianze epigrafiche.

E' tempo di chiudere il discorso, il che non significa che si ritenga risolto il problema. Esso sta ancora lì come l'abbiamo enunciato all'inizio poiché quella che abbiamo voluto presentare non è tanto la sua soluzione quanto una sua rifondazione su basi rinnovate con l'aggiunta, se si vuole, di un'ipotesi interpretativa dei dati in nostro possesso. Si sa del resto che, spesso, compito degli studiosi non è, come io credo, di risolvere i problemi, ma di riproporli, magari da un diverso punto di vista. Questo è, per l'appunto, quanto si è cercato di fare.

(86) M. BONFIOLI, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia tra Diocleziano e Valentiniano III*, « AAAAd », IV (1973), pp. 125-149.

(87) AMM. MARC., XXI, 12, 9 (a. 361); ZOSIM., IV, 43, 1 (a. 387); AUSON., *Ordo urb. nob.*, 67 (notare l'associazione *moenibus et portu*); sull'importanza della flotta nelle contese imperiali tra IV e V sec., v. anche Y. M. DUVAL, *Aquilée sur la route des invasions*, « AAAAd », IX (1976), p. 250 sg., 265 sg., 284.